

EPILOGO

Il parto è stato lungo e doloroso.

Per raccogliere le idee e mettere insieme questo scritto ci sono voluti alcuni anni; molte cose sono cambiate nel frattempo, alcune in meglio, molte altre in peggio.

Come previsto c'è qualche capello grigio in più, le tasche sono sempre drammaticamente vuote e la data di nascita sulla carta d'identità sembra sempre più la didascalia di un museo.

Ma la passione per il volo, quella no, non è mutata; per aria ho sempre vent'anni ed il cervello si rifiuta invecchiare quando pianifica i voli ancora da realizzare!

Ho volato su molti altri aerei, ho vissuto nuove esperienze tutte positive, almeno quelle legate a loro; avrei molte cose nuove da raccontare, ma non voglio diventare barboso e, soprattutto, non ho il coraggio di ricominciare a spremere le meningi e mettere insieme parola dopo parola.

Comunque sia, in fondo al cuore un piccolo-grande spazio è sempre riservato a quel minuscolo aereo dall'aria macilenta, grazie al quale ho vissuto un periodo magnifico della mia vita.

Ora, visto che avete avuto la pazienza di seguirmi fin qui, vorrei chiedervi un altro favore: se passando in qualche aeroporto vi capitasse di vedere un macinino alato con una gran aria da furbetto e per nulla spaventato dai colleghi più moderni, provate a sollevarne il cofano.

Se sotto pulsa un cuore generoso, un cuore grande così, quello è Vicky, il mio asso di cuori.

Allora per cortesia, ditegli che sono sempre in sella, che amo ancora il volo più di ogni altra cosa al mondo e, soprattutto, che non l'ho mai dimenticato; prima o poi ci reincontreremo per le vie del cielo.

Ah, dimenticavo: non mancate di fargli una carezza sulla punta dell'ogiva! Vedrete, andrà in brodo di giuggiole e vi sarete fatti un nuovo amico!

FINE

APPENDICE

Se muoio domani mi incazzo!

Scusate, so che non sta bene chiudere un libro che fino a qua si era mantenuto nei limiti della decenza con una doppia zeta; beati i veneti che, grazie alla loro dialettale inclinazione a trasformare le stridule zeta in musicali esse, riescono ad esprimere concetti altamente viscerali con una dolcezza tale da farli bene apparire anche sulle labbra di educande e monache di clausura.

Non a caso proprio presso queste popolazioni l'arte dello smoccolare ha raggiunto vette di alta specializzazione, fino a mescolare il sacro col blasfemo, al punto che un "diocan" suona normale e quasi benedicente nel saluto mattutino lanciatovi dal curato di campagna.

Ma insomma, se muoio domani... eccetera eccetera.

Stare al mondo al giorno d'oggi è diventato un esercizio d'alta acrobazia e la voglia di mandare tutto a quel paese assale tutti quanti con preoccupante frequenza.

Non è facile amare questa valle di lacrime quando sei blindato in ufficio dalle otto del mattino del lunedì alle otto di sera del venerdì successivo, magari sommerso dalle volute di fumo di colleghi e superiori, dovendoti per giunta chiamare fortunato per essere ammesso quotidianamente in una camera a gas camuffata da posto di lavoro, dal momento che centinaia di migliaia di tapini un lavoro non ce l'hanno neppure.

Magari hai persino provato ad essere uno di loro, con tutto ciò che questo fatto comporta, hai vissuto un'emarginazione che solo il carcere sa far subire in maniera peggiore ed ora ti sforzi di convincerti che il fumo che respiri è aria di montagna, che finalmente hai ritrovato una dimensione umana, che adesso arriva lo stipendio, almeno si spera...

Non è facile alzarsi ogni mattina ed affrontare una giornata spesso deprimente ed a poco vale il pensiero che da qualche parte del mondo stanno morendo di fame, o sotto le bombe dell'ennesima guerra, o per chissà quale altra disgraziata evenienza; ognuno guarda nel piatto dove mangia, troppo spesso dimentico di condividere questo pianeta con qualche altro miliardo di esseri umani.

Ma quando nonostante tutto ciò, ti scopri a comunicare in un brillante inglese aeronautico con una inesistente torre di controllo mentre sei bloccato nel traffico automobilistico quotidiano, con l'orologio che gira inesorabile scandendo i secondi della tua impotenza e condannandoti all'ennesimo ritardo (potevo alzarmi cinque minuti prima, o forse anche quattro poteva andare bene...), quando il tuo occasionale vicino nella doppia colonna di auto ti guarda stralunato, mentre tiri a te il volante meravigliandoti che il muso non si alzi, portandoti al di sopra dell'ingorgo, quando le parole del principale perennemente incacchiato scivolano sul tuo invalicabile scudo fatto di rotte, di radiali, di frequenze e di riporti standard, allora un motivo per amare questa vita ce l'hai davvero.

Non importa per quante ore riesci veramente a staccarti da terra; questo dipende solo dalle tue tasche, non dal tuo spirito.

Esso è lassù trecentosessantacinque giorni l'anno, ventiquattr'ore al giorno, al di sopra delle umane miserie che il corpo è costretto a subire per il costante ed incolmabile bisogno di denaro.

Ecco perché quando mi capiterà di morire, a quaranta, ottanta o centosessanta anni, il minimo che potrò fare è proprio di inc..., con due, o anche con tre zeta; con tutte le cose che mi rimanevano da fare il tempo era prezioso ed è stato comunque tolto troppo presto. Io un motivo per essere vivo ce l'avevo e si chiamava Vicky, oppure con le sigle di tutte le altre creature alate sulle quali continuo a volare, poi con il nome di pochi amici con la A maiuscola e con quello di una compagna più unica che rara.

E proprio perché avevo buoni motivi per vivere sarà meglio trovare in mezzo a tutte que-

ste zeta, anche uno spazio per la riconoscenza.

Ricordate anche voi di dire grazie a Chi di dovere quando sarà il momento; più grande sarà il rimpianto per ciò che avrete lasciato, maggiore sarà stato il privilegio concessovi, forse per troppo poco, dal Fato durante la vita.

E poi, se proprio volete, se questo potrà contribuire a farvi stare meglio nella vostra nuova condizione di allievi piloti dell'aldilà, ricominciate pure con le doppie zeta e sfogatevi; quando ci vuole ci vuole.

RINGRAZIAMENTI

C'è una persona lontana, amico di amici, che oggi lotta contro una malattia che piano piano lo sta rendendo l'ombra del grande uomo che fu; a Lui va il ringraziamento più grande, per avermi concesso l'uso di Vicky e avermi fornito la chiave magica di un'avventura irripetibile.

Grazie di cuore e che il futuro Le sia lieve.

Devo inoltre dire grazie a molti amici e conoscenti che mi hanno spronato ad andare avanti in questa piccola impresa.

Se vi sembra che qualcuno di loro assomigli troppo ai personaggi del libro, non fateci caso: è solo una coincidenza...

Permettetemi di presentarveli, in ordine assolutamente casuale.

L'Ing. Ermanno Bazzocchi, mito e leggenda vivente del mondo aeronautico, ha voluto impreziosire questo scritto con la Sua prefazione, ricevuta come un grandissimo dono totalmente immeritato.

Don Adriano, amico vero e compagno di mille voli, ha svolto un'enorme mole di lavoro che ho potuto retribuire soltanto con l'affetto e mi ha sempre fornito il Suo costante supporto.

Altri amici, piloti o non, hanno avuto l'ingrato compito di leggere queste righe ancora sotto forma di manoscritto; il loro entusiasmo è stato determinante per darmi la convinzione necessaria per andare avanti.

Tra loro ricordo con gratitudine l'Arch. Piero Rossi e la Sig.ra Tona Sironi, ricercatrice e scrittrice di talento.

Se dimentico qualcuno, mi scuso fin d'ora.

Vi è infine Daniela, che cocciutamente ha voluto che "L'asso di cuori" non restasse in fondo al cassetto nel quale l'avevo relegato per l'eternità ed è come di suo solito ricorsa alle minacce affinché mi decidessi a pubblicarlo.

Senza di lei certamente oggi questo libro non sarebbe tra le vostre mani.

....e allora sareste voi ad avere un buon motivo per ringraziare!

Può darsi che non vi capiterà mai
di avere bisogno di un paio d'ali
per sentirvi veramente vivi
ma di una mente da pilota
non potete fare a meno